

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 3 (1930)
Heft: 1

Artikel: Commenti sempre attuali
Autor: Balestra, Piero
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-238956>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Commenti sempre attuali

Pregiato Signor Direttore,

Sia pure in via eccezionale ma capita anche a redattori riflessivi ed esperti di pubblicare sui quotidiani meno umoristici corrispondenze così squisitamente assurde e spoglie da ogni senso comune da suscitare nel lettore qualche gaio commento. Talvolta però anche l'umorismo, quando non sia l'espressione di uno stato d'animo sereno ed equilibrato, può offendere o per lo meno addolorare.

La « Libera Stampa » si è lamentata perchè l'inchiesta giudiziaria relativa ad una malversazione verificatasi un paio di mesi or sono al campo di aviazione militare di Dübendorf non sia stata resa ancora di pubblica ragione e sopra tutto perchè la stampa « borghese » non si sia preoccupata di alimentare lo scandalo intorno a questa propizia circostanza. In verità ci meraviglia tanta impazienza per la chiusura di un procedimento di giustizia che in casi analoghi civili e militari ha suggerito all'inquirente imparziale la maggiore prudenza e ponderazione; vogliamo sperare che nessuno vorrà ridurre una questione così seria ad una ragione di pettegolezzo per contendere alle comari più solerti la passione che le distingue. Quando però il corrispondente nei suoi apprezzamenti definisce il Casino degli Ufficiali di Dübendorf come un ambiente nel quale « l'élite addetta al campo di aviazione si dà convegno per i soliti bagordi » allora tutti coloro che ne sono regolarmente gli ospiti non possono tacere un vivo risentimento. E' certo che una costruzione cui si dà il termine generico di « Casino » può insospettare qualche apostolo stipendiato della castità e dell'ideale; ma quand'egli sappia che quello di Dübendorf non è altro che un edificio di modeste dimensioni, addobbato con una proprietà pari alla sua grande semplicità e nel quale hanno libero ingresso soltanto gli ufficiali aviatori, mi pare potrebbe anche tranquillizzarsi. Gli aggiungeremo a titolo di istruzione che i « menu » sono di una sobrietà talvolta eccessiva (nè con fr. 2.50 al pasto si potrebbe pretendere di più) e le camere addirittura francescane. Per chi è appena capace di discernimento un termine, sia pure molto inadeguato, non potrà tuttavia sostituire con ebbrezza di luce, frastuono di orgia e fortore di femmine quello che in realtà non esorbita dalla severa disciplina di una caserma.

Leggevamo le impressioni di Ugo Ojetti riportate da una adunata di giovani aviatori: se non le abbiamo fraintese ci sembra che questo profondo conoscitore di uomini e tempi abbia rilevato nei nostri came-

rati di altre nazioni quella compostezza di propositi che invano aveva ricercato in molti dei suoi maturi coetanei; per il corrispondente di « Libera Stampa » invece gli aviatori svizzeri sono gente solita ai « bagordi ». Prima di reagire gioverà intenderci sul valore che si dà alla parola. Se con essa si vuole indicare la rumorosa esuberanza della giovinezza, il contagio dell'entusiasmo o la schietta risata di chi guarda con la stessa confidenza la vita e la morte, la accettiamo come un giudizio lusinghiero: se invece s'intende quel particolare stato di grazia di chi si bea nel disordine delle proprie idee, di chi cerca svagarsi con qualche ora spensierata o stordirsi nel frastuono delle ingiurie e degli applausi allora la lasciamo intera a certi comizi di tutti i partiti, coi relativi banchetti, inni e aste di coscienza (nevvero Carlo Salustri?), o a certe aule parlamentari nelle quali gli avventori godono magari il sussidio dello Stato.

Non vogliamo credere assolutamente che « Libera Stampa » voglia valersi di quello che potrà risultare l'errore o il reato di un uomo per colpire una istituzione nazionale degna di tutta la nostra considerazione. Anche per giungere al più nobile dei fini questo sarebbe un mezzo ingiusto e sleale: scientificamente poi assai antiquato; la dottrina moderna infatti tende a individualizzare il reato così come la medicina cerca di localizzare l'infezione. Il bisogno di generalizzare il male è per lo più il sintomo di un temperamento poco equilibrato con manifestazioni depressive e pessimistiche.

Forse che noi incontrando qualche compagno dal crine anarchico, dalla cravatta fluttuante tra destra e sinistra e dagli stivaletti alla russa tiriamo le più velenose deduzioni a carico di tutto il proletariato? Nemmen per sogno; in simili casi ci limitiamo ad ammirare uno sforzo individuale di proporzionare il costume all'idea; così ci asteniamo di gridare subito allo scandalo se qualche parlamentare si lascia sedurre da una avversaria intraprendente e cerchiamo di comprendere la politica e le sue esigenze. Taciamo il resto. Siamo ottimisti impenitenti; per questo forse la vita ci sembra bella e di lei degna la Patria.

La gioventù, l'ardimento e l'ottimismo vorremmo ci invidiasse il corrispondente di « Libera Stampa » e non il « privilegio di allungare le unghie senza che il pubblico lo sappia », quello che nella sua concezione è privilegio per noi sarebbe invece il dolore irreparabile dell'infamia; ci teniamo a questa distinzione.

Gradisca, Sig. Direttore i miei saluti e ringraziamenti.

I. Ten. PIERO BALESTRA.